IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina Antonella Giordano

Ombre e Luci 132

Trimestrale Anno XXXIII n. 4
Ottobre - Novembre - Dicembre 2015
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Nessuno resti solo

*La cosa di cui abbiamo tutti bisogno è l'amicizia. Vivere con degli amici, con persone felici di condividere un po' di tempo con noi. Questo è il motivo per cui la pedagogia dell'*Arca *consiste essenzialmente nel dirci reciprocamente: "Sono contento di vivere con te!". Tutto qui, anche se non vuol dire che sia facile e che non ci sia nessun problema. Se uno viene all'Arca, con un senso di superiorità, volendo fare del bene, sicuramente tratterà l'altro, la persona disabile, da inferiore. Invece bisogna imparare, progressivamente e insieme, ad amare. Amare non vuol dire fare del bene. Amare significa fare all'altro una rivelazione: "Sei importante. Sei bello. Sei prezioso. Hai qualcosa da dare al mondo, alla comunità, alla nostra amicizia-.*

(*Chi risponde al grido?*, Jean Vanier, ed. La cittadella, 2015)

Non posso leggere queste parole e non vederle realizzate in Stefano di Franco: le ha incarnate nell'esperienza di *Fede e Luce* e nella sua vita.

Il giorno che abbiamo saputo della sua morte, non improvvisa, tutt'altro, abbiamo deciso di andare da Pietro di persona per dirglielo. Non sembrava proprio possibile l'idea di dover comunicare la morte di un così caro amico se non guardandosi negli occhi, mettendo ognuno il cuore nelle mani dell'altro. E poi proprio a Pietro, una delle persone che Stefano più ha avuto a cuore in questi anni. Quale amicizia li legasse realmente e profondamente - se non vi è capitato di vederli insieme- lo potrete capire rileggendo le righe che Stefano scrisse mettendosi nei panni del suo amico con un'efficacia che, a

causa della sua disabilità, Pietro mai avrebbe potuto ottenere. Riuscendo invece a dargli una voce, ad aprire una finestra sulla vita di una persona decisamente ai margini, in una periferia disagiata dei dintorni di Roma.

E, così come ha fatto con Pietro, Stefano ha intessuto legami di cuore con molte altre persone con o senza handicap, piccole e grandi, genitori o figli, nella sua comunità di *Fede e Luce*, all'Arca, credo anche nel suo lavoro, senza alcuna distinzione. Cogliendo sempre quanto di prezioso ci sia nella possibilità di un incontro che rivela la bellezza dell'altro. Offrendo ogni volta la possibilità di un incontro *cuore a cuore*... mettendo in gioco se stesso, interamente, nonostante (o anche grazie) i suoi inevitabili difetti. - *Nella debolezza* -, come suggerisce Jean Vanier, - *avviene il vero incontro di comunione. Nella realtà della nostra debolezza possiamo entrarci solo progressivamente e allora ci apriamo alla comunione: "ho bisogno di te". Ho bisogno di te non perché tu mi compatisca. Ma perché grazie all'amicizia tra noi, tu mi riveli che sono una persona unica e preziosa.*-

I testi raccolti nella parte del giornalino a lui dedicata lasciano emergere questo suo *talento*. Speriamo di riuscire a raccogliere altri contributi in una pubblicazione apposita. Magari avrete voglia di condividere un suo ricordo. Non esitate a farlo, scrivendo a ombreeluci@fedeeluce.it.

È un'eredità che vorremmo davvero riuscire a moltiplicare.

Cristina Tersigni

Partecipare al pellegrinaggio di *Fede e Luce* è stata una vera gioia, un'esperienza unica e indimenticabile, anche se un po' faticosa per le molte attività, iniziative, spostamenti e attese…

L'arrivo del Papa in piazza S. Pietro, il vederlo da vicino, il sentirlo parlare con amore affermando che «i disabili sono preziosi per la Chiesa» ha toccato la sensibilità di tutti i presenti e gratificando quanti si sono prestati per donare sollievo e felicità. Trascorrere poi la serata, durante la veglia con il vescovo Domenico, uomo di Dio, è stato un paradiso, così la splendida fiaccolata realizzata nell'antistante Basilica di S. Francesco. Quelle luci, oltre la luce degli occhi dei presenti, esprimevano la fede di malattia e disabilità, manifestava gioia, serenità e pace.

Molto significative e toccanti sono state le scenette rappresentate. Gli accompagnatori hanno prestato attenzioni e amore. Anche gli organizzatori sono stati presenze generose e instancabili.

La celebrazione eucaristica del vescovo, le parole dell'omelia ricche di speranza nel

Dialogo aperto

Le vostre lettere a:
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

convincere che Gesù è presente quando la «nostra barchetta è sbattuta dalle onde» ha ulteriormente donato serenità, fiducia e pace.

Insomma, ci siamo accorti come sia possibile sperimentare la condivisione attraverso l'amore ai fratelli più bisognosi e come la fede sia forza irrompente, capace di sostenere tutte le avversità. Un grazie grandioso va ad Angela coordinatrice provinciale per il tanto lavoro svolto e ben riuscito.

Un saluto a tutti.

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore le immagini e le sensazioni che questo grande incontro con il Santo Padre, con San Francesco e con le comunità di tutta Italia e dall'estero ci hanno lasciato.

Ci sono stati sorrisi (moltissimi) e lacrime (poche), ma soprattutto è stata la serenità a farla da padrona in questi giorni. I volti ed i sorrisi dei ragazzi bastano da soli a ripagare la fatica e la stanchezza.

E' stato apprezzato moltissimo lo sforzo, davvero encomiabile, per cercare di organizzare tutto al meglio.

Mettere insieme quasi 1000 persone, farle spostare, dormire e mangiare non è sicuramente un'impresa da poco, soprattutto se fatta da persone che non fanno questo per professione, ma che hanno speso tanto tempo ed energie, pur continuando ad occuparsi della famiglia e del lavoro.

Sicuramente alcune cose potevano andare meglio e ci permettiamo di riportale, tenendo però ben presente che si tratta di semplici osservazioni e non di critiche.

A Roma tutto è andato per il meglio. Il rispetto degli orari, tanto auspicato alla partenza, è stato rispettato facendo scorrere la giornata senza troppi problemi.

Ad Assisi, invece, i tempi si sono allungati su molti degli eventi in programma, costringendo a tagliare i gruppi di condivisione, così importanti in *Fede e Luce*.

Forse sarebbe stato meglio preparare un programma meno folto, e che potesse essere interamente svolto ottimizzando e rispettando i tempi e dando, nel contempo, la possibilità ai ragazzi di riposare. Sappiamo che i nostri ragazzi hanno dei ritmi di vita scanditi in modo abbastanza preciso e che molti di loro prendono farmaci che, alla sera, li costringono a coricarsi abbastanza presto.

Molte persone non sono intervenute alla festa perchè molti ragazzi erano stanchi e c'erano i bagagli da preparare, intuendo, inoltre, che lo spettacolo sarebbe durato oltre la mezzanotte.

Al cronico ritardo ha contribuito anche la scarsità di personale della Domus Pacis al momento dei pasti.

Pur avendo a disposizione sacerdoti e suore, per essere stato un pellegrinaggio si è pregato poco.

A parte questi piccoli particolari, però, tutto si è svolto in modo ordinato, piacevole e toccante: la veglia alla Basilica Superiore, le testimonianze ed i mimi (sia in chiesa che in teatro) la messa a Santa Maria Maggiore, sono stati momenti che porteremo a lungo dentro di noi.

Siamo stati per alcuni giorni immersi nel magnifico panorama umbro: il sole caldo e asciutto ed un cielo azzurro intenso ci hanno accompagnati per tutto il tempo.

All'autista del pullman, Walter, va la stima e la riconoscenza di tutti per la sua disponibilità e la sua pazienza, sicuramente non comuni.

Grazie a tutti.

La comunità di Feltre

La lezione del femminismo

Una mamma e il significato dell'accoglienza. Nella sua vita, dalle gonne a fiori all'emancipazione dalla rivalità.

Eravamo quelle delle gonne a fiori, degli zoccoli, degli zainetti stracolmi, delle lotte per il diritto all'uguaglianza tra uomo e donna, all'autodeterminazione e tanto ancora. Quando la mia amica Marta mi propose di lavorare con lei come assistente in una tipografia per ragazzi ipodotati — si chiamavano proprio così — organizzata dal padre tipografo di uno di loro, accettai subito. Fu il mio primo impatto con la disabilità: Genova, primavera 1977. Avevo ventotto anni.

Erano una decina di ragazzi con tratti autistici (ora lo so), ma allora né io né Marta avevamo idea di quale fosse la tipologia dei loro problemi. Non ci furono incontri con i medici, e le famiglie le vedevamo solo quando li accompagnavano e li riprendevano. Il papà tipografo insegnava loro l'uso dei macchinari, a noi venne in mente di organizzare una mensa autogestita: andare insieme a fare la spesa, cucinare, apparecchiare, stare bene a tavola, mettere a posto, rendere tutto pronto per il giorno dopo.

Per diversi motivi non andò avanti molto, ma per me — e non solo — fu il vero primo passo importante verso la consapevolezza che la lotta per le pari opportunità partiva proprio da lì.

Seguirono anni importanti, dodici. Le gonne a fiori c'erano ancora, ma più spesso i jeans, più comodi per rincorrere treni e corriere, e arrivare in scuole sperdute. Tanto lavoro, studio, fatiche, gratificazioni, ma soprattutto il bello di sentirmi nelle mie mani.

Poi la scoperta che mi avrebbe cambiato la vita: il bambino che aspettavo avrebbe avuto dei problemi. Momenti davvero troppo difficili anche solo per essere raccontati, troppa solitudine e l'inutile confronto con i compagni della mia vita che mi avrebbero indicato una sola scelta. Per me impraticabile, una scelta nazista.

Lui nacque, bellissimo. Tanta gioia, tanto panico, sospiri profondi, qualche speranza, presto la conferma: quello che si prevedeva, c'era.

Ritardi nel camminare, nel parlare, viaggi della speranza, tecniche riabilitatrici innovative, tam tam di consigli e finalmente — liberatoria, giorno dopo giorno — la gradevole consapevolezza che un figlio è semplicemente, a volte faticosamente, un figlio. Mi venivano le lacrime pensando che avrebbe potuto non esserci.

Un'intuizione difficile da condividere per i troppi pregiudizi e che fece maturare il bisogno di una spiritualità più profonda, di un cambiamento di punti di riferimento, di nuovi strumenti di decodifica e di relazione con la realtà.

Nicla con il figlio Massimiliano

Naturale il riavvicinamento alla Chiesa. Ci furono quattro anni intensi di cammino, di letture condivise, momenti intensi, l'incontro con il Vangelo.

Nei fatti, poca corrispondenza. O forse nessuna proprio. Durante i ritiri spirituali, dovevo avere una baby sitter a parte. In un asilo tenuto da religiose, con rammarico non fu accolto a meno che — oltre alla retta — non avessi provveduto a un assistente. È successo che siamo stati invitati a uscire durante la messa perché mio figlio disturbava.

Un giorno un giovane amico mi chiese se poteva portare mio figlio a *Fede e Luce*.

Spiegare *Fede e Luce* è facile: lì Massimiliano è un amico che riceve e dà amicizia, è Massimiliano a prescindere da me. È il suo diritto alla qualità della vita. Un meraviglioso punto di non ritorno. Finalmente una risposta.

È dalle gonne a fiori e dagli zoccoli che ho ascoltato il significato dell'accoglienza. Quando mia suocera, che abitava lontano, fu incapace di continuare a vivere da sola, non andò da suo figlio. Io non mi posi, in realtà, nemmeno il problema: venne da me. Le persone, ancora una volta, mi guardarono come una diversa, eppure aprire la porta della mia casa fu un gesto naturale. Non era in salute, ora non c'è più, e a casa ci manca.

Ancora oggi mi piace pensare che il nostro rapporto così forte di affetto, stima, complicità, tenerezza e divertimento sia germogliato su quel lontano movimento di emancipazione, emancipazione dalla rivalità. Non c'era affetto da sottrarre l'una all'altra, solo voglia di costruire.

Nicla Bettazzi

dall'Osservatore Romano del 23/10/2015

Nessuno resti solo

Foto Michele Umbro

Figli delle stelle

Stefano con il suo cane Mirtilla ed Enrica e Roberta, tra le prime a entrare a Fede e Luce

Una bella esperienza anche questo nuovo Assisi. Volevo solo aggiungere qualche pensiero prima personale. È stata indescrivibile l'emozione di rivedere tanti amici che ritrovi solo in queste grandi occasioni, potersi abbracciare un attimo e in quell'abbraccio riassaporare il gusto di un vissuto che non ha bisogno di tante parole. Devo per forza salutare qualcuno e so che non mi basterebbero 20 album di figurine. Penso ai miei amici di Milano, Giovanna (grazie di esserci), la Chicca, la Marta, Paolo e Nives Fausto… a tutti quelli che non vedevo da un sacco di tempo. Sto entrando in un circolo vizioso… Dimenticherò qualcuno ma è stato bello ritrovarli (molti li ho incontrati a Torino l'ultima volta e non li citerò) Poi passo a Mondovì, a Francesca e alla sua famiglia, poi al Veneto, Roberto… Non solo con Angelo… Poi a Maurizio di Napoli che è sempre un piacere rivedere, Vanna TVB Madia Giulia Rosita… E poi Mazara con Enza e tutti i ricordi di un pezzo d'estate. Le famiglie di Carlo e Paolo… In ultimo Kimata, casa mia ad Avenza a Parma e a Fidenza. Le chiacchiere con padre Theodoros e l'affetto incondizionato miei amici di Cipro. Le comunità di Roma che sento e vedo appena posso. Insomma un miscuglio di facce, ricordi, sensazioni. So un po' invecchiato e mi emoziono coi ricordi. Ero un ragazzetto di 19 anni e mi portarono a Cuneo ad un incontro nazionale e fu indimenticabile. Ecco se ti dice bene di incontrare persone con cui poi ti trovi a fare e ad aver fatto tanta strada ne è valsa la pena. 40 anni di storia… Qualcuno se n'è andato… Ma tanti arriveranno… è una lunga strada per la cima se vuoi il rock'n'roll. Ma noi siamo figli delle stelle e non ci fermeremo mai. Nessuno resti solo.

Stefano Di Franco
al ritorno dal pellegrinaggio ad Assisi per i 40 anni di Fede e Luce in Italia, con la comunità di S. Anna e i suoi genitori

Te lo ricordi **frate'?**

Te lo ricordi frate' come ci siamo incontrati? Tanto tempo è trascorso, credo fosse una Festa della Primavera ed era il 1979. Mi pare che io fossi con Elena o forse Paola ed ecco Anna venne a presentarmi un suo compagno di classe venuto a scoprire qualcosa di più su F&L.

Fu sufficiente un secondo, una tua battuta sagace ed un pò pungente e due calci ad un pallone...

Te lo ricordi Stè il Pellegrinaggio dell'81? "Ludres" perchè Fausta lo chiamava così. Il viaggio in treno con la fascia del servizio d'ordine, che ti costringeva a scendere ad ogni stazione per controllare che nessuno restasse giù. E la puzza di brodo per tutto il viaggio, unita alle chitarre che cantarono per quasi tutta la notte.

Era la prima volta che andavamo separati da S. Gioacchino, con lo stendardo nuovo di S. Anna che cucirono Fausta e Rina. Tanto ci saremmo incontrati di nuovo quasi tutti a Marzocca.

Te lo ricordi Stè in cucina, nella casa di Padre Danilo: Guenda e Francesco che fumano e i gavettoni al brodo tirati dalla terrazza, la mattina seguente, giù sulla testa di coloro che arrivarono il giorno dopo, con calma... E i materassi lanciati dal balcone? Uno rimase agganciato ad una persiana, dondolando sulla testa di Danilo, uscito in giardino; con Guenda che lo distraeva e noi che tentavamo di tirarlo su.

Io, te e "Maranelli", per chiamarlo alla Papalla, sempre insieme, uniti come dei fratelli.

Te li ricordi i primi tempi al Chicco? Quando c'erano solo Fabio e Maria e Guenda ed Ann e così tanto da costruire.

Laura Broccolo ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Non si è mai pronti abbastanza.
E a volte sembra che le parole, le preghiere, i canti e i ricordi non bastino mai...
Il fatto è che per noi non è cambiato molto. Per noi ci sei lo stesso.
E c' è ancora, in modo forte, quello che eri. E ciò che eri è indelebile e vero.
È il metro con cui misuravi questa vita che è stato un grande insegnamento per noi tutti, e una grande gioia...
Ricordo quando in un momento di solitudine per la vostra mancanza, dopo l'arrivo in Germania, mi dicesti "…porta ciò che hai di *Fede e Luce* sempre con te e, donalo a tutti…"

Mi Piace **Condividi**

E i traslochi col pulmino di F&L. Riuscivamo sempre a pagarci bollo, assicurazione e ce ne restava anche per qualche quota per i campi estivi.

Quell'incontro impossibile alle prove della Sfilata del 2 Giugno? Non ci vedevamo da più di un anno; con i miei paracadutisti inorriditi, perchè il loro comandante saltava come un pazzo abbracciato ad uno spilungo col basco nero.

E tutte quelle serate passate al Big Mama, te le ricordi Stè? Birra, tanta musica, io con la pipa e tu col tuo immancabile... maledetto, sigaro.

Angela Gattulli ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Da ieri che mi tornano in mente tanti ricordi e ho ritrovato una foto: Il pranzo in riva al mare con i nostri amici ciprioti in terra turca e il famoso brindisi di Daniele 'W la Turchia'... quanto abbiamo riso; Mi mancherà ridere con te, mi mancheranno la tua ironia sottile, le tue imitazioni, i nomi che inventavi per i nostri amici, lo scambio continuo di foto

Mi Piace **Condividi**

Ed ancora, posso raccontare del tuo grande dolore? Quando sei stato abbandonato, per lettera... alla vigilia del matrimonio. Ti ringrazio fratello perchè mi hai voluto accanto, noi due da soli a San Demetrio a smaltire rabbia, delusione ed incredulità.

Poi la vita che ci separa. Il mio lavoro, per 20 anni anche i weekend... eppure ogni volta che ci si incontrava era come se ci fossimo visti poche ore prima.

Ti ringrazio infine per quest'altro privilegio che mi hai voluto regalare.

Quelle ultime ore ancora una volta noi due insieme, quando per parlare c'erano solo i ricordi.

Quanti racconti tra i miei pensieri e la tua anima in quella notte gelata che avrei voluto non finisse mai.

A rivederci fratello mio.

Francesco Iellamo

La mia vita a Santa Palomba ed i miei amici

Io ho degli amici. Non lo so che significa bene cosa è un amico, ma io ho delle persone che mi chiamano per fare delle cose insieme e penso questo significhi avere degli amici. Io i nomi non me li ricordo, mi scoppia la testa quando mi domandano "chi sono?" "come si chiama questa persona?". Mi danno gli appuntamenti, mi vengono a prendere, mi accompagnano, vogliono sapere come stò… e come stò? Mi portano in gita, nelle marche mi piace. C'è coccia pelata, la sposetta, la signora marchetti, titti, la moglie di titti, la sora rosa, il figlio della sora rosa, bice della casetta, stefano spilungo. Poi c'è Pippo, che sta in campagna. Io ci sto bene in campagna, ho raccolto le olive… ma non mi ha dato una lira! Ah, si, l'olio, ma l'ho dato a mio fratello. In effetti conosco tanta gente, ma non mi ricordo i nomi, le facce qualche volta si. Qualche volta vado da stefano spilungo. Io ci so andare fino a casa sua, fino alla porta di casa se trovo aperto il portone e poi suono il campanello, anche se non so leggere. Guardiamo un film, poi usciamo insieme a cascino e a ragazzoni, certe volte. Poi stefano mi accompagna a casa… mi lascia sul vialetto, io cammino svelto, ci sono i ragazzacci ed i cani, e poi arrivo davanti al portone, mi giro e lo saluto, mi sbraccio per fargli vedere che è tutto a posto. Lui allora mi saluta ed io vado a casa.

Stefano e Pietro a Capodimonte

Stefano Di Franco
Estratto da "La mia vita a Santa Palomba"
Ombre e Luci n.3/2013

Ehi campione
come va da lassù?

Ancora mi ricordo la prima volta che ti ho incontrato ad un campo di *Fede e Luce*, uno dei primi fatti a Gagliano Aterno. E dove, come tema, era stato scelto "Il piccolo principe". La prima volta che ti vidi, fu stranissimo perché mi eri apparso come un essere alieno, un gigante, ma dall'animo buono. Quell'anno, mamma mia, è stato fantastico, il primo dove ho realizzato cosa significa *essere Fede e Luce*. Il nostro legame è partito da lì. Ti ho conosciuto perché fosti tu il mio angelo custode. Tu che molto spesso mi beccavi in cucina a spizzicare e mi chiedevi di passarti un biscotto e poi ce la svignavamo insieme. Sei stato uno di quelle persone che cambiano la vita… La mia fortuna sicuramente è stata il poter crescere tra le tue attenzioni e insegnamenti. Da lì è cominciato tutto. Da Gagliano Aterno. Ci tenevamo in contatto durante l'anno mandandoci lettere da Roma a Lecce e quando ci siamo trasferiti a Roma la cosa più bella era poterti avere vicino e sentirmi chiamare *tesoro mio*. Mi mancheranno quelle parole… mi mancheranno quei tuoi abbracci che mi facevano sentire la cosa più protetta al mondo, mi mancheranno i tuoi cazziatoni e tutte quelle volte che invece mi hai elogiato e motivato quando nessuno era in grado di farlo… Non dimenticherò tutte le volte che tu e Pietro Bigari ci avete messo un sorriso sul viso e non dimenticherò la tua forza d'animo, il tuo non mollare davanti a nulla perché, ti assicuro, che questa è la parte migliore che tu mi hai lasciato. La caparbietà, la forza di lottare anche se ci sta poca speranza, il sorriso e la gioia che ci hai regalato, il saper motivare nel fare del nostro meglio, sono cose che non verranno dimenticate. Se sono cocciuta, sfacciata, dall'animo gentile - proprio come dicevi tu:" bella, tosta e brava"- è anche merito tuo. Adesso sono qui in Germania a scriverti questa lettera con ancora mille domande e mille che probabilmente troveranno risposta durante il mio cammino. Mi avevi promesso che non avresti mollato e non lo hai fatto fino all'ultimo. Adesso sono io che ti faccio una promessa: ti prometto con tutto il mio cuore di portare dentro di me tutti i tuoi insegnamenti e di vivere la vita al meglio, come tu mi hai insegnato a fare. Il dolore è tanto ed è grande… io non ho perso solo un amico o il capitano. Io ho perso il MIO capitano… colui che più di molte altre persone ci stava nei momenti più bui, molte volte sotto forma di padre nei momenti in cui ne avevo bisogno e che con uno sguardo capiva cosa avevo in mente. Non è da tutti. Il nostro legame non potrà mai morire in quel senso… farò in modo che anche i miei figli un giorno conoscano la storia di un gigante buono che era un Capitano, un gladiatore che era pronto a tutto pur di aiutare il prossimo.

Benny

Con gli occhi di un **bambino**

L'ultimo ricordo che ho dello "Spilungo" è all'Umberto I. Nonostante fosse visibilmente provato dalle cure, incoraggiava e teneva su di morale il vicino di stanza più anziano di lui... stava "semplicemente" facendo quello che meglio gli riusciva: prendersi cura del prossimo, mettendo la propria vita in secondo piano.

Mi piacerebbe ricordarlo attraverso "gli occhi trasparenti di un bambino": non parlo di uno in particolare, ma di quelle decine e decine di bambini che come me hanno avuto la fortuna di essere presi in braccio da questo gigante buono alto "due metri e zero due"..

Ho sempre apprezzato la disponibilità al dialogo di Stefano. Nonostante non avessimo talvolta un punto di vista comune su alcune cose, ha sempre dedicato qualche manciata di minuti ad ascoltare le mie opinioni, senza impuntarsi a farmi vedere il mondo dal suo punto di vista. Qualche leggero insulto me lo sono preso nel corso degli anni, ma è sempre stato seguito da un sorriso e da un abbraccio.

Un gigante buono paziente, sempre disponibile, che ha avuto la fortuna di "capire" prima e meglio di altri le belle cose elencate da Padre Paul Gilbert nella sua omelia al suo funerale.

Emanuele Mendola

Monica Leggeri ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Oggi ho assistito ad un piccolo grande miracolo, uno di quelli che non ti aspetti ....Oggi la parrocchia Santa Chiara in piazza Giuochi Delfici, dove ho passato la metà della mia vita "religiosa" tra gioie e dolori, ha assistito incredula alla straripante festosa, anche se triste, cerimonia religiosa e colorata dell'ultimo saluto ad un grande amico di *Fede e Luce*.
Quella *Fede e Luce* che non ha mai avuto la possibilità di farsi conoscere in quella parrocchia e di entrare "dalla porta principale".
Oggi invece *Fede e Luce*, dietro al suo Capitano, é entrata prepotentemente...e quelle pareti hanno tremato al ritmo dell'Alleluia delle lampadine...e si sono dovute ricredere di quanto sia presente lo Spirito Santo in un'alchimia come solo *Fede e Luce* sa creare.
Grazie Stefano Di Franco per essere riuscito in questo piccolo grande miracolo. Buona strada Spilungo.

Mi Piace **Condividi**

Circa 30 anni fa mia sorella ed io organizzammo una festa di Carnevale a casa. Tra gli invitati c'erano sia gli amici dell'Università che quelli di *Fede e Luce*.

Mia sorella Cristina era vestita da Bacio Perugina, io da strega di Biancaneve, e in fondo al salotto campeggiava una doccia con tanto di tenda di plastica legata sulle braccia. All'interno canticchiava una ragazza in costume da bagno, cuffietta di plastica e asciugamano! Stefano si era fatto beffe della sua altezza impersonando la doccia: rimane ancora oggi la maschera più buffa che abbia mai visto.

Francesca Speranza

Benedetta Di Coste ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Sai Ste'oggi quando hanno detto che tu avevi tre famiglie... La tua, *Fede e Luce* e la forestale ho sentito una stretta forte allo stomaco, avrei voluto parlare per parte della tua famiglia forestale, ma non ci sono riuscita perché la mia emotività avrebbe interrotto ciò che i ragazzi di luce e fede hanno trasformato in una festa... La tua grande bellezza è stata oggi dimostrata dai tuoi ragazzi che hanno rappresentato in tutto quello che sei stato, sei e sarai per ognuno di loro... ti voglio bene lungo e come dicevi sempre quando mi vedevi "la più bona dell'Ispettorato"...

Mi Piace **Condividi**

Stefano con Riccardo, Domenico e Filippo

Una piccola **barca**

Luglio 2011, pellegrinaggio Loreto.

Avevo solo 7 anni, Stefano già lo conoscevo e, per distinguerlo da mio papà, lo chiamavo Stefanone. Era una calda serata nella piazza di Loreto, era pieno di amici ed io ero stanchissimo. Ad un certo momento ho sentito tanti applausi; lui, essendo così alto, lo potevano vedere tutti: era proprio Stefano…

Poco dopo alcune persone portarono una barca, piccola ma carina, tutta pitturata di bianco con una striscia azzurra in mezzo. Inizialmente non sapevo cosa significasse quella barca, poi ho capito che se la sarebbe portata con sé, come simbolo, per tutta la vita.

Settembre 2011 Campo Marzocca, tema del campo pirati

Quel campo è stato tra i più belli che ho fatto e penso che sia stato anche tra i più belli fatti da Stefanone, perché lo menzionava molto spesso nei suoi discorsi. Credo che il suo grande soprannome "CAPITANO" (o "capitan gamba di ferro") gli si addiceva veramente…

Domenico Pescosolido

Maria Vercillo ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Caro Stefano, chi é capace di suscitare tanto amore, tanta gratitudine, tanta gioia nel ricordare i momenti vissuti con te, chi riesce a mobilitare tanti amici, pieni di impegni, di fatiche quotidiane, ma pronti a lasciare tutto da parte, pur di poterti accompagnare verso il tuo grande viaggio, chi riesce con il suo ricordo a strapparti insieme una lacrima, un sorriso e tanta, tanta tenerezza, unita alla certezza che non ci abbandonerai mai, non può che essere una persona unica, che ha capito, più di noi e prima di noi, l'importanza e la forza di ogni autentica, profonda, trasparente relazione umana. Grazie, Stefano, per la tua amicizia, per l'affetto e la dolcezza con cui hai guardato i nostri figli! Grazie per come ci hai insegnato a stare con i nostri ragazzi e le loro famiglie! Grazie per essere stato un vero amico e un vero Capitano! Ma soprattutto grazie per la tua semplicità!

Mi Piace **Condividi**

Caro, Stefanone

Anche se grande e grosso sei sempre stato un mio grande amico. Mi ricordo di noi, con la mia famiglia, al campo di Marzocca: il grande capitano dei pirati con i suoi piccoli e simpatici aiutanti. Mi piace ricordare anche di quando abbiamo condiviso la grande missione di arrivare alla Luna con "Lunar John", al campo di Frontignano.

Anche se non ci sei più, ti ricorderò sempre come la mia prima e più simpatica guida oltre che come amicone su cui ci si poteva sempre contare.

Filippo Pescosolido

Cose che **sapevi?**

"Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me." (Mt 25, 40)

Saranno molto sorpresi, non sapevano chi era Gesù, forse non avevano sentito di lui, o più semplicemente non si sono preoccupati di lui, direttamente, quando si erano commossi a vedere uomini e donne che stavano male. Forse erano cristiani, forse no. Vedevano solamente persone che non erano riconosciute dagli altri nella loro dignità personale, e il loro cuore si era sconvolto. Pensavano, o forse non ci pensavano nemmeno, che bastava amare, cioè dare del proprio tempo, senza calcolare, con abbondanza e grande libertà.

La tradizione del popolo d'Israele, la Bibbia, il Primo Testamento, aveva parlato di questo atteggiamento profondamente umano, e vi aveva riconosciuto un modo divino d'essere, cioè un modo talmente umano che non poteva non essere un segno di un Dio d'amore. Il profeta Isaia diceva che sarebbe venuto un uomo che avrebbe annunziato ai prigionieri il lieto messaggio della liberazione, ai ciechi la vista, la libertà agli oppressi. Gesù, la prima volta che parlò in pubblico, nella sinagoga di Nazareth, disse che, secondo lui, il messaggio del profeta descriveva ottimamente ciò che egli stesso voleva propriamente fare.

Dare a mangiare a chi aveva fame, vestire chi era nudo, chi non aveva alcuna protezione contro il freddo o che era oppresso da un sentimento di vergogna per se stesso, visitare l'ammalato e l'incarcerato, l'escluso, il rigettato senza amore. La volontà di Gesù non era, però, solamente di dare del suo bene, della sua ricchezza, ma di identificarsi in chi ha fame (come quando stava nel deserto, tentato dal diavolo), di identificarsi in chi era senza niente (non aveva una pietra dove riposare il capo), di identificarsi in che era in carcere (come quando stava in croce, tra due banditi).

Strano e stupendo destino di Gesù, salvatore di chi ha fame (la moltiplicazione dei pani), di chi era nudo (il suo atteggiamento da buon samaritano), di chi era in carcere («stasera stessa sarai con me nel paradiso»). Così facendo, Gesù agiva come Dio, il quale non distingue tra le persone, che le ama tutte, dal più profondo del suo cuore. Gesù non era solo un segno dell'amore di Dio. Era la presenza incarnata dell'amore di Dio in mezzo a noi.

Stefano, tu queste cose le sapevi.

Paul Gilbert, S.I.
Omelia per le esequie di Stefano Di Franco

Ilaria Di Bernardo ha scritto sulla **bacheca** di **Stefano:**

Grazie di così tanto Amore in così grande umiltà...
Tu sei quel Vangelo di Matteo (25, 31-40) che oggi abbiamo proclamato...è proprio vero che la Parola si fa ancora carne...tanta grazia in tanta fragilità... "vulnerabilità" la chiama sempre Jean Vanier...quel bellissimo contenitore del cuore che ci serve per lasciarci amare ed imparare ad amare...
salutami Gesù e digli che gli voglio bene...
Veglia su di noi e su tutti i tuoi "piccoli"... Ciao anima "lunga"...

Mi Piace **Condividi**

Fuori dell'acquario?

Autoritratto di Stefano con Mirtilla

L'amicizia vera, come del resto l'amore, non si può imporre, né si può fingere e nasce dalla simpatia, da una certa affinità e spesso anche dalla vicinanza. Chi non ha molte occasioni di stare insieme e al passo con gli altri, molto spesso ha difficoltà a trovare degli amici.

Lo specifico di *Fede e Luce* è proprio quello di riuscire a creare rapporti amicali tra persone diverse per età, per sesso, per esperienza di vita, per cultura o anche per intelligenza ed abilità varie…

Possiamo ormai affermare che il processo di integrazione sociale delle persone disabili sia ormai in buona parte acquisito. Tutti possono accedere alla scuola pubblica, molti lavorano, fanno teatro… e non sono più costretti a nuotare nel loro "acquario", ma possono nuotare tranquillamente anche in mare aperto. Ma sul piano delle relazioni sociali/amicali, quante ragazzi/e con difficoltà riescono a mantenere nel tempo le amicizie della scuola o del lavoro (quando lavorano!) quanti la sera vanno in centro con gli amici?… Nella nostra società le persone disabili sono incluse o solamente integrate? Ovvero stanno con noi o solamente in mezzo a noi? Si corre il rischio talvolta di dare tutto per scontato. E del resto non esiste una sola risposta, anche perché molto dipende dalle varie realtà e contesti di vita. La grande città, ad esempio,

Alessandra

Età: 39 anni
Vivo a Corsico (MI) con mia mamma (papà non c'è più), il mio gatto Mary Lu (è una coccolona)
La mia famiglia: mamma, 2 sorelle, 2 cognati, 4 nipoti, zii
Nella vita vado al centro diurno tutti i giorni e al Guphi tre volta la settimana
Nel tempo libero guardo la tv, mi piace la musica, ballare, spedisco video agli amici su whatsapp con il cellulare
Gli amici che frequento di più gli amici di Fede e Luce
Frequento poco la parrocchia
Amici preferiti: Antonio, con Andrea guardiamo le partite della Juve
Frequento un laboratorio di ceramica e artigiano e laboratori al Centro Diurno
Mi piacerebbe ballare e cantare, però non riesco a farmi capire

può offrire maggiori occasioni per quanto riguarda la formazione, il lavoro e i luoghi di aggregazione…, è però in genere piuttosto dispersiva, e risulta più difficile l'instaurarsi di relazioni amicali spontanee.

Al fine di raccogliere delle testimonianze tra alcune persone con vari tipi di disabilità, per sapere quale fosse la loro vita di relazione sociale, abbiamo stilato una sorta di traccia solo per rimanere su argomenti comuni, per sapere chi siano i loro amici, cosa fanno nel tempo libero etc. Non abbiamo alcuna pretesa di aver fatto un'inchiesta, le risposte ricevute o i testi inviati sono soltanto una foto istantanea fatta ad un gruppetto di persone, quasi tutte nell'ambito di *Fede e Luce* e Amici di Simone.

Leggendo queste concise testimonianze ognuno può trarre le sue conclusioni, fare delle osservazioni. A noi questo piccolo campione ci fa capire essenzialmente come sia spesso difficile per le persone disabili reggere il ritmo della vita dei loro coetanei, per mancanza di un lavoro vero o per mancanza di autonomia. Personalmente mi ha colpito che quasi nessuno abbia citato i vicini di casa come amici, non so se si tratti di dimenticanza…Ma ciò che risulta chiaramente evidente è come

Tiziano

Età: 13 anni
Vivo a Roma con la mia famiglia (genitori, fratelli, zii, cugini)
Nella vita sto a casa
Nel tempo libero esco con l'operatore, vado al cinema
Mi vedo più spesso con i vicini di casa
Amici preferiti: un amico è Lorenzo, andiamo al cinema
Frequento un laboratorio di teatro

Chiara

Età: 27 anni
Vivo a Roma con mia sorella mio cognato e due nipotini
La mia famiglia: i miei genitori abitano a Pescara con mia nonna.
Nella vita sto cercando un lavoro.
Nel tempo libero vado in palestra e in piscina.
Frequento la parrocchia per la messa.
Amici preferiti: Non ho un'amica qui a Roma come a Pescara.
Mi piacerebbe fare un corso di computer ma non trovo la scuola.

Andrea

Età: 15 anni
Vivo a Roma con la mia famiglia
Nella vita studio e sto a casa
Nel tempo libero guardo la TV, gioco a video game
Gli amici che frequento di più sono i compagni di scuola
Frequento la parrocchia e un laboratorio di teatro
Non ho ancora deciso cosa mi piacerebbe fare...

la possibilità di frequentare un associazione, un movimento o anche un laboratorio, sia spesso l'unico efficace mezzo per instaurare dei rapporti amicali, talvolta anche per uscire di casa, insomma avere una vita sociale abbastanza soddisfacente.

I motivi per cui una persona disabile ancora non riesca ad essere inclusa in una rete di relazioni sociali "normali" non può dipendere solo dalla disabilità, anche se questa certamente crea di per sé degli handicap, per esempio nella difficoltà di potersi muovere autonomamente e/o nei forti legami di dipendenza familiare. Anche e soprattutto il diverso tipo di esperienza di vita è un fattore determinante nella consunzione di certe amicizie giovanili o lavorative; oggi, in linea generale, c'è maggiore disponibilità e apertura verso la persona disabile, ma poi da un bell'incontro, anche da una simpatica intesa, l'amicizia vera spesso decolla con difficoltà. Certamente l'incessante ritmo della vita quotidiana molto spesso fa passare in seconda linea le relazioni umane, ma è anche vero che difficilmente riusciamo a rallentare questo ritmo anche quando vorremmo.

Lorenza

Età: 51 anni
Vivo a Milano Gratosoglio con i miei genitori
La mia famiglia: ho una sorella più grande sposata, zii e cugini
Nella vita sono impiegata, lavoro otto ore al giorno
Nel tempo libero, il primo sabato del mese vado ad un gruppo di preghiera, il sabato mattina vado in piscina
Gli amici che frequento di più: i colleghi perchè li vedo tante ore al giorno ma nel tempo libero gli amici di Fede e Luce
In parrocchia vado solo per la messa
Amici preferiti: non ne ho, mi vedo spesso con Flora di Fede e Luce
Non frequento un laboratorio.
Mi piacerebbe Viaggiare ma tra lavoro, costi e difficoltà a trovare la compagnia è difficile combinare. Ho viaggiato con Fede e Luce nei pellegrinaggi anche in Francia e con mia madre sono stata 9 volte a Medjugorie e 8 volte a Loreto

Marco

Età: 49 anni
Vivo a Roma con mia madre
Nella vita lavoro come usciere in un Municipio di Roma
Nel tempo libero faccio fisioterapia e poi vado a divertirmi all'articolo nove, faccio ginnastica, giardinaggio... Altre volte vado alle casette di FL poi a far la spesa con mamma.
Amici: ogni tanto esco con il mio amico Danilo e facciamo una passeggiata a via del Corso.
Mi piacerebbe uscire di più.

Guardando quindi la fotografia istantanea fatta in quest'articolo, possiamo trarre tre considerazioni: la prima è indubbiamente quella di dare forza per quanto ci è possibile alla vita associativa, cuore pulsante di relazioni umane importanti e spesso molto significative; la seconda è quella che dobbiamo guardarci di più intorno ed essere più attenti al vicino di casa, al compagno

Livia

Età: 20 anni
Vivo in una grande città con la mia famiglia
Nella vita lavoro e faccio un tirocinio
Nel tempo libero nuoto e uso il tablet
Vado in parrocchia.
Ho due amici preferiti ma non usciamo insieme
Frequento un laboratorio di musica e teatro
Mi piacerebbe uscire da sola con gli amici

Efrem

Età: 40 anni
Vivo a Monopoli (BA)
La mia famiglia: molti zii e cugini.
Nella vita sono disoccupato.
Nel tempo libero passeggio, vado in cattedrale, prego.
Negli anni addietro frequentavo una cooperativa sociale che poi ha chiuso.
Mi vedo più spesso gli amici di Fede e Luce. Fede e Luce per me è una seconda famiglia perchè facciamo recite, laboratori.
In parrocchia vado ogni giorno, vi svolgo l'attività di ministrante. **Non ho un amico preferito.**
Al momento non frequento laboratori. In passato ho frequentato un laboratorio di musica a Fasano promosso da Marcella Potenza. Amo molto la musica e quando siamo in comunità spesso dirigo il coro.
Mi piacerebbe Aiutare i disabili di Fede e Luce, dare conforto e gioia. Per il mio futuro desidererei stare con la mia donna di cui mi sono innamorato e con la quale vorrei sposarmi.

di lavoro, di banco a scuola…non restare distratti nel momento dello scambio della pace, in ogni nostro vicino ci può essere un amico; la terza ed ultima considerazione, ma non certo per importanza, è che le persone con disabilità devono ancora vedere rispettati i loro diritti per una vera inclusione sociale. Forse ognuno di noi può far poco in questo senso, (ma anche poco non è nulla) però credo che non bisogna dare per raggiunti certi obiettivi. Occorre pensare di dover andare avanti e fare ancora molta strada per arrivare a considerare le persone, non tutte uguali, ma tutte con uguale dignità e diritti.

La disuguaglianza non deve essere un handicap, siamo infatti tutti diversi da qualcun altro…

Rita Massi

Gabriele

Età: 27 anni
Vivo a Roma, con mia madre, il suo compagno e mio fratello.
Nella vita lavoro come attore della piccola compagnia del "Piero Gabrielli", un'associazione teatrale che integra ragazzi disabili e non, portandoli a far capire che non c'è differenza quando si è sul palco.
Nel tempo libero sto molto al pc, mi diverto ad usare Photoshop per graficare qualche immagine.
Le persone che frequento più della mia famiglia, sono i miei colleghi di teatro con i quali spesso mi vedo anche oltre l'ambito lavorativo.
In parrocchia non vado anche perché non credo.
Ho un amico all'esterno dell'ambito teatrale con il quale di tanto in tanto usciamo assieme e parliamo di un po' di tutto.
Non c'è una cosa che vorrei fare ma non posso, dato che il teatro è già quello che voglio fare.

Lorenzo

Età: 16 anni
Vivo a Roma con i miei genitori.
Sono figlio unico ho 3 cugini, zii, nonna
Nella vita studio.
Nel tempo libero faccio nuoto, puzzle, wii, cinema
Mi vedo più spesso con i ragazzi dell'Ass. Amici di Simone.
Frequento la parrocchia, il gruppo adolescenti Amici di Simone.
Non ho un amico preferito. A volte organizziamo uscite cinema pizza con i ragazzi conosciuti all'associazione.
Frequento un laboratorio di musicoterapia e la Fabbrica della Gioia.
Mi piacerebbe avere un amico per giocare insieme, per fare i compiti. E avere un compagno di banco.

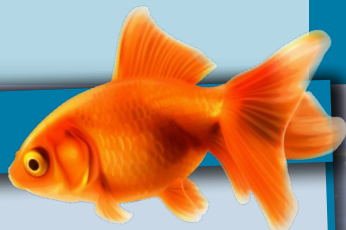
Un altro anno

Le feste di natale sono finite, io devo ricominciare a lavorare purtroppo, perché sono stato assunto come operaio.

La mattina io faccio fatica ad alzarmi dal letto, e vado in cucina e mangio qualcosa di morbido, una fetta di panettone con le uvette, e bevo una tazza di thé ne bevo finché mi va, poi esco di casa e fuori è ancora notte.

Prendo l'autobus e la metropolitana, e poi arrivo nel posto di lavoro, c'è chi arriva presto, e chi arriva dopo alle ore otto e mezza.

Io lavoro controvoglia perché vorrei fare altro, e vengo chiamato per preimballare gli strumenti, poi vengono messi nella cassa con l'imballo e si martellano i ganci di

Paola

Età: 50 anni

Vivo a Cesano Boscone (MI) con la mia mamma, il papà non ce l'ho più purtroppo, il mio cagnolino Briciola che mi fa tanta compagnia, è una gran giocherellona.

La mia famiglia: Mia mamma, mio fratello, mia cognata, due nipoti, il martio di mia nipote

Nella vita sono disoccupata e resto a casa.

Nel tempo libero Guardo la tv, uso il pc oppure faccio cruciverba, ascolta la musica.

Mi vedo più spesso Gli amici di Fede e Luce e del Guphi, un'altra associazione che si trova a Corsico, che frequento tre volte la settimana.

Frequento la parrocchia e faccio parte del coro e qualche volta vado a leggere.

Non ho un amico preferito e non frequento laboratori

Mi piacerebbe uscire di più durante il giorno, vorrei essere più indipendente, ma purtroppo visto che mi muovo con deambulatore ho bisogno di qualcuno che mi accompagni, mi affianchi o che mi porta a braccetto.

Veronica

Età: 44 anni

Vivo a Roma con mio marito

Nella vita lavoro in una clinica.

Ho i miei genitori e mia sorella in Inghilterra.

Nel tempo libero il pomeriggio quando esco dal lavoro mi riposo a casa.

Amici preferiti Mi capita di uscire con Chiara o con i colleghi di mio marito.

In parrocchia Frequento la parrocchia per andare alla messa.

Frequento un laboratorio di teatro.

Mi piacerebbe andare in palestra, ma non sola, con mio marito per farmi compagnia.

Laura

Età: 47 anni

Vivo a Roma con i miei genitori e i fratelli.

Nella vita lavoro al Comune.

Nel tempo libero alcune volte esco con amici.

Mi vedo più spesso con gli amici di Fede e Luce.

Frequento la parrocchia sia di Santa Silvia che quella dei Santi Patroni.

Non ho un amico preferito. Mi vedo spesso con Flora di Fede e Luce

Frequento i laboratori dell'associazione Crescere Insieme

Mi piacerebbe avere più libertà per poter uscire con gli amici.

Angelo

Età: 26 anni
Vivo a Roma con la mia famiglia
La mia famiglia: Ho due fratelli
Nella vita faccio tirocinio in una scuola con mansioni di bidello
Nel tempo libero ascolto musica e faccio palestra (boxe)
Amici preferiti: gli "Amici di Simone"
Vado regolarmente in parrocchia.
Mi piacerebbe lavorare e avere tanti amici con cui fare tante cose

Francesco

Età: 17 anni
Vivo a Roma con papà
Nella vita studio
Nel tempo libero esco, sento musica, leggo
Gli amici che vedo più spesso sono i vicini di casa
Frequento la Parrocchia
Amico preferito: Stefano facciamo passeggiate insieme
Frequento il laboratorio La Fabbrica della Gioia
Mi piacerebbe esplorare il mondo

ferro, noi spediamo i reagenti o reattivi che servono per le analisi delle urine. In questo anno che sta iniziando non lo so cosa succederà, basta rimanere amici e stare assieme agli altri quando, capita l'occasione per vederci! ho saputo che i miei amici hanno i figli da mantenere, da vivere facendoli crescere nella amicizia delle varie comunità di Fede e Luce, io sono contento di stare nella casetta con le persone che conosco, perchè ormai siamo uniti come persone, anche con gli altri ci deve essere un buon rapporto e c'è è fondamentale per una comunità che cresce in tutti i sensi.

Mi piacerebbe avere un ruolo io già scrivo per la mia comunità e faccio il resoconto dell'accaduto. Gli avvenimenti di Fede e Luce belli sono i campi dove si sta bene assieme, io adoro quando facciamo attività, io conosco le canzoni se mi va le canto.

A Natale si sta bene perchè è una bella tradizione si venerano tutti i personaggi e mi piace uscire

Alcuni ragazzi delle interviste, da sin: Riccardo, Paola, Lorenza, Alessandra, Gabriele.

Riccardo

Età: 49 anni
Vivo a Corsico (MI) con i miei genitori e mio fratello
La mia famiglia Ho un fratello purtroppo separato e una nipote
Nella vita Lavoro in una ditta a Corsico e mi occupo di prodotti abrasivi e mole
Nel tempo libero Mi alleno - faccio parte della polisportiva del mio oratorio di San Giustino a Cesano Boscone
Gli amici che vedo più spesso Gli amici di Fede e Luce, dell'oratorio, della polisportiva e i colleghi di lavoro
Frequento la parrocchia di San Giustino Martire a Cesano
Amico preferito: Ho tanti amici
Non frequento un laboratorio.
Mi piace il mio lavoro e vorrei avere più tempo per terminare bene le cose che faccio perchè ci tengo

Tiziana

Età: 48 anni
Vivo in una cittadina a Marina di Carrara con i miei genitori
La mia famiglia: genitori, fratelli, nipoti
Nella vita sto a casa faccio la casalinga
Nel tempo libero frequento l'università del tempo libero: Teatro, pittura...
Gli amici che frequento di più sono quelli di Fede e Luce
In parrocchia vado regolarmente
Amico preferito: Si frequento un'amica con cui esco....
Laboratorio: Si frequento un'associazione che si chiama "Gemma Preziosa" un laboratorio artistico...

di casa e staccare la spina e se capita sono contento, ma poi purtroppo si ritorna a casa, io so zappare l'orto ma serve la forza sennò mi stanco subito e si condivide il frutto della terra a seconda di quello che c'è.

Giovanni Grossi

Piercosimo

Età: 40 anni
Vivo a Fasano con mamma e papà
La mia famiglia: mamma, papà, sette zii e cugini sparsi per il mondo
Nella vita sono disoccupato
Gli amici che vedo più spesso Caterina e Grazia, usciamo a mangiare una pizza. Gli altri amici sono Isa, Sante, Marilena, ecc.
In parrocchia vado il sabato alle 15 per il gruppo dei ministranti
Amico preferito: Stefano facciamo passeggiate insieme
Frequento il laboratorio Ottavio Savoia nella scuola Semibiscroma e imparo a cantare
Mi piacerebbe pubblicare le poesie che scrivo ogni giorno.

Siamo tutti un po' supereroi!

Da Iron Man...

Cari amici, vorrei condividere con i più giovani lettori di Ombre e Luci una riflessione sulla nostra bella Comunità, che ho scritto dopo essermi ricordato una predica molto originale, sentita qualche anno fa in una chiesa all'Eur. Durante la cerimonia per il sacramento della prima comunione di mio cugino, un giovane prete sudamericano (di cui ignoro il nome) giunse a paragonare la S. Eucarestia al "disco luminoso" che tiene in vita Iron Man. In quel preciso istante, nella chiesa calò un silenzio surreale. Con questa metafora così originale riuscì a catalizzare l'attenzione di tutti i presenti: i bambini erano affascinati da quel discorso fatto "per loro, con le loro parole", e i più grandi erano probabilmente più scioccati che interessati. Ricordo che affermò qualcosa tipo «cari bambini, oggi siamo qui per celebrare una grandissima festa. Non solo quella che farete tra poco con le vostre famiglie, ma quella che farete per tutta la vita con il nostro Signore Gesù Cristo. Oggi, al termine di questi due anni di catechismo, riceverete per la prima volta il Sacramento della Comunione. È un momento importante, un appuntamento che ricorderete per tutta la vita. Se ci avete fatto caso, l'ostia ha una forma a voi molto familiare. Non vi ricorda per caso il disco luminoso che lampeggia sul petto di Iron Man? Anche voi, da oggi, ricevete questo disco così importante, che entrerà dentro di voi. Così come Iron Man è tenuto in vita da quelle batterie che deve cambiare spesso, anche voi d'ora in poi dovrete ricordarvi tutte le domeniche di venire a Messa a ricevere la Comunione, per ricaricare le vostre "batterie"».

Vorrei ringraziare questo sconosciuto sacerdote, per l'efficace metafora che ci ha regalato e che vorrei prendere in prestito per la nostra meravigliosa Comunità: *Fede e Luce*. A differenza dei suoi colleghi supereroi, Iron Man non nasconde la sua vera identità, non ha bisogno di una batcaverna (come Batman), né di mascherarsi dentro una cabina telefonica (come Superman). Iron Man è fiero di essere un

Dick Hoyt e suo figlio Rick durante una gara.

...Alla leggendaria famiglia Hoyt

supereroe e di usare gli accessori che si è costruito da solo, per poter aiutare la sua comunità, svolgendo un servizio assai gradito sia dai grandi che dai più piccini.

Ognuno di noi in fondo è un supereroe con un potere da mettere al servizio del prossimo. C'è chi ha i super-sorrisi, chi ha la super-pazienza, chi la super-forza, chi è dotato del super-ascolto, ci sono i super-monelli, i super-bigotti, i super-teneroni, ecc. Ma c'è una cosa che ci accomuna tutti: in fondo siamo un po' come Iron Man. Anche noi abbiamo un disco luminoso in mezzo al petto che ci dà la forza di andare avanti, alimentato dalla fede, che ci guida e ci protegge, e dalla luce, che illumina il nostro cammino e indica la nostra presenza alle persone che incontriamo sulla nostra strada. Non è un caso se la nostra meravigliosa Comunità ha preso il nome di due elementi (uno astratto e l'altro concreto), anziché ispirarsi alle gesta della vita di un qualche Santo.

Cercando le immagini di Iron Man su Google, ho fatto una piacevole scoperta: Ironman (scritto attaccato) è anche il nome di una versione più faticosa del triathlon, che consiste in una corsa di 42 km, una pedalata di 180 km e una nuotata di quasi 4 km.

Cercando di approfondire questo sport, ho trovato alcune foto di un atleta che pedalava su una bicicletta con un ragazzo seduto su un "particolare" sedile posto davanti al suo manubrio, alcune immagini dello stesso signore vestito come un maratoneta, che spingeva una sedia a rotelle, e altre di lui che nuotando trainava un canotto su cui era adagiato quel ragazzo.

Si trattava degli americani Dick e Rick Hoyt (padre e figlio), legati da un fortissimo amore per lo sport.

Rick oggi ha 53 anni. Purtroppo al momento della nascita è rimasto colpito da una paralisi cerebrale infantile dopo che il suo cordone om-

Dick e Rick Hoyt tagliano il traguardo della maratona insieme al team di supporto.

belicale gli si è avvolto al collo procurandogli un'asfissia cerebrale e conseguenti danni permanenti. A 11 anni venne dotato di un costoso computer interattivo, che gli permise di comunicare impartendo le istruzioni con i movimenti della testa. La prima frase che disse con questo dispositivo fu emblematicamente «Go Bruins!» (Riferita alla squadra di hockey su ghiaccio NHL di Boston). Questo espediente fece notare alla famiglia la sua forte passione sportiva, ma soprattutto, divenne palese che Rick era intelligente. Dopo aver completato gli studi -laureandosi a 31 anni in "special education" presso la Boston University- iniziò a lavorare presso un laboratorio di ricerca del Boston College, dove collaborò allo sviluppo di sistemi per aiutare le persone disabili nella comunicazione e in altri compiti.

Il motivo per cui digitando "Ironman" escono le foto di Dick e Rick è un altro: sono i membri del leggendario team Hoyt, che ha partecipato a ben 1108 eventi sportivi (dati aggiornati al 23/04/2014). Sul loro sito internet www.teamhoyt.com sono riportati nel dettaglio i valori e le esperienze di questo team, oltre ai dati relativi alle competizioni a cui hanno partecipato, tra cui ben 7 Ironman. Ho calcolato che dal 1977 ad oggi hanno percorso oltre 20.000 km in gare ufficiali. Ne hanno fatta di strada!

Vorrei consigliarvi di visitare il loro sito Internet e guardare alcuni dei loro video su YouTube. Sono immagini molto coinvolgenti e fonte di motivazione per tutti, atleti e non!

Emanuele Mendola

Esistono in tutta Italia associazioni, religiose o laiche, e gruppi di volontariato più o meno grandi, che si pongono prevalentemente come luoghi di relazione e di scambio per le persone con difficoltà. Aspettiamo segnalazioni e testimonianze da tutta Italia, cercheremo di dare spazio a tutti da nord a sud.

Amici di Simone

"Amici di Simone" è un'Associazione di volontariato di ispirazione cattolica, iscritta nel registro regionale e, quindi, Onlus di diritto. La sua nascita, nel dicembre 2006, si deve all'esperienza di vita e di fede di Simone, un ragazzo vissuto nella parrocchia di S. Giustino (quartiere Alessandrino, Roma).

Morto nel giorno di Natale del 2005, a soli 29 anni, Simone lascia in eredità la testimonianza del vivere con entusiasmo e gioia un'esistenza piena, anche tra le difficoltà e le sofferenze. La sua rara malattia genetica nel tempo lo ho portato ad una disabilità motoria totale, ma Simone l'ha accolta e vissuta incontrando giornalmente Gesù nell'Eucarestia; circondato sempre da tanti amici della comunità ai quali, pur senza parlare, ma anche solo con lo sguardo, riusciva a trasmettere la gioia di vivere nonostante tutto. Intorno a quel letto prendeva forma quella che sarebbe diventata l'Associazione "Amici di Simone". Essa si prefigge infatti di sostenere i giovani disabili e le loro famiglie presenti nel territorio, favorendone l'integrazione nel contesto sociale.

L'esempio di Simone e della sua famiglia, che continua ad essere risorsa

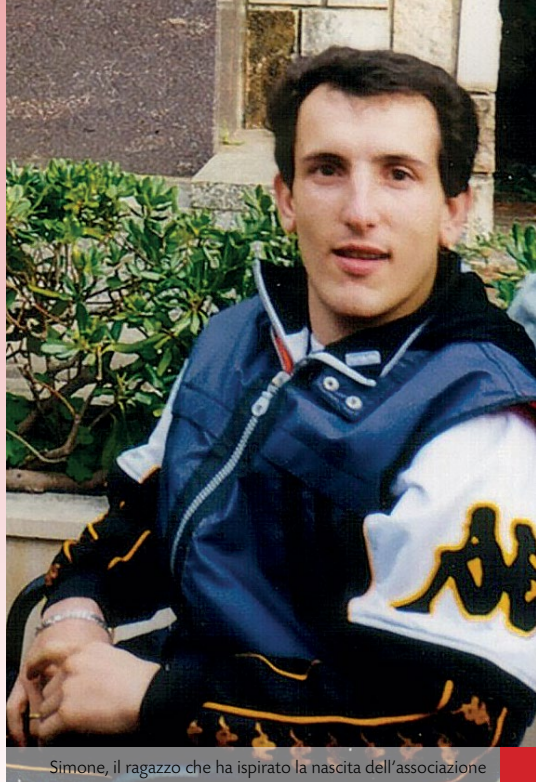
Il laboratorio di musicoterapia

per la comunità anche nella disabilità, aiuta i genitori dell'Associazione a non chiudersi, a diventare sostegno per altre famiglie del territorio nelle necessità pratiche, ma soprattutto a superare il timore di mostrare la fragilità dei propri figli. In concreto le uscite di gruppo, il cinema, le gite e le varie attività associative danno un senso di normalità e rendono possibile l'inclusione sociale, in contesti che le famiglie stesse si precludevano.

L'ispirazione del nostro operare associativo nasce da una preghiera di s. Giovanni Paolo II, il Papa tanto caro a Simone: "Siate le Sue mani e il Suo cuore. Il cuore per amare e pregare. Le mani per lavorare, costruire e servire". L'intento dei nostri volontari è infatti servire seguendo gli insegnamenti evangelici; per poterci formare ad un servizio di volontariato cristiano ci incontriamo ogni mese per ascoltare la Parola di Dio e pregare insieme. Abbiamo anche un ritiro spirituale annuale ed uno formativo.

L'Associazione è composta al proprio interno da diversi settori che, seppur nella propria specificità, cooperano insieme in tutte le fasi della vita associativa: settore giuridico amministrativo, socio-assistenziale, spirituale, infermieristico, relazioni sociali, informatico.

Le attività dell'Associazione sono molteplici, dal disbrigo di pratiche burocratiche socio-assistenziali all'affiancamento a scuola e durante il percorso del catechismo parrocchiale, all'accompagnamento alla s. messa, all'assistenza nelle gite e negli eventi parrocchiali.

Tra i vari progetti dell'Associazione "Amici di Simone" vi è il laboratorio "La Fabbrica della Gioia": è un momento d'aggregazione dedicato ai bambini/giovani diversamente abili e non, comprendente varie attività tra cui animazione catechetica, gioco, musica, teatro e lavori manuali.

Simone, il ragazzo che ha ispirato la nascita dell'associazione

Altri progetti in corso sono la Musicoterapia, in cui i ragazzi imparano ad esprimersi in gruppo, attraverso la musica, il suono e la danza; e l'Ippoterapia, che stimola le azioni psichiche e motorie attraverso l'interazione uomo-cavallo. Per favorire una sempre maggiore socializzazione tra le famiglie assistite, l'Associazione organizza gite, di uno o più giorni, uscite ed eventi vari.

In occasione del decennale della sua morte, l'Associazione ha ricordato Simone con vari eventi tra cui un musical sulla sua vita, interviste ai suoi amici di sempre, foto, un opuscolo e un fumetto biografico e una piccola intervista televisiva. Tutto questo è visibile sul nostro sito internet *(www.amicidisimone.it)* e sul nostro profilo Facebook (Adv Amici di Simone).

Francesca
a cura dell'associazione Amici di Simone

DALLE PROVINCE

Mari e Vulcani

Mi sembra un po' strano parlare di una cosa accaduta un po' di anni fa, io, che ho solo 16 anni e non ho accumulato poi così tanti ricordi. Eppure quel giorno lo ricordo benissimo. Era forse il 2010 e, al solito pranzo della domenica di *Fede e Luce*, si presentarono due ragazze: Maria e Marcella. Non tutti le conoscevano e io, con le mie sorelle, mi ritrovai seduta a tavola proprio di fronte a loro. Marcella era solare, Maria invece, ai miei occhi, non sembrava così tanto simpatica.

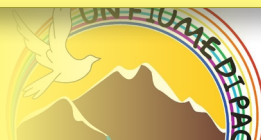
Ogni domenica quelle ragazze erano lì; alcune volte Maria però non c'era e Marcella diceva che aveva fatto qualche capriccio. Arrivò presto l'estate e fecero parte del nostro gruppo al campo estivo. Ormai Marcella era parte della famiglia e la conoscevo bene, invece Maria non la capivo proprio. Furono quei cinque giorni passati insieme a donarmi la capacità di guardare con occhi diversi la bellezza di Maria. Da allora quelle due ragazze non ci avrebbero mai più abbandonati.

Il 27 dicembre, Marcella e la sua piccola grande famiglia sono stati riconosciuti come la Comunità "Mano nella mano" di *Fede e Luce* Fasano. Sì, proprio così, Marcella e Maria, un'amica ed una ragazza, sono state in grado di far venire alla luce una loro comunità. Quella giornata è da portare sempre nel cuore. Ho vissuto tutti i sedici anni della mia vita con gli amici di *Fede e Luce*, ma vedere nascere una comunità è stata una delle emozioni più grandi che avessi mai provato. È proprio vero, "Una pietra dopo l'altra, in alto arriverai" così è stato il percorso della comunità mano nella mano, ognuno di noi ha contribuito a mettere una pietra fino ad arrivare al 27 dicembre. Quel giorno non mancava nessuno, erano tutti lì: Marcella, i suoi amici, le altre comunità, la loro comunità di Fasano e tutti coloro che avevano contribuito alla creazione di tutto questo. Solo Maria non ha potuto godere di questa gioia, ma lei nell'aria c'era e immagino che da lassù si sia fatta grasse risate vedendoci tutti insieme a ballare, ridere ed essere felici!

Chiunque viene alla luce, illumina e la comunità Mano nella Mano ha fatto proprio questo: ha aggiunto una luce al cammino di ogni comunità, cammino di felicità, speranza e amore.

GRAZIE NEO COMUNITÀ!

Francesca Giannulo

Un Fiume di Pace

Don Marco Bove è stato nominato un anno fa Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione *Fede e Luce*, un compito che gli richiede diverse tipologie di impegno. A lungo ha continuato a seguire con cura la nostra provincia ma non potevamo abusare della sua disponibilità facendogli mantenere un doppio ruolo. Così, d'intesa con lui e sondando il terreno tra i tanti assistenti che frequentano le nostre comunità, abbiamo accolto con gioia il sì di don Mauro Santoro, che per anni ha affiancato la comunità di Carugate e da tempo accompagna Maria Madre della Chiesa a Milano Gratosoglio.

Abbiamo, dunque, due profondi grazie da dire. Il primo va a don Marco, con noi a Milano dagli anni Ottanta, ancora prima di essere ordinato sacerdote: ha *Fede e Luce* nel cuore e ci ha accompagnato in tantissimi momenti. L'Equipe di "Un fiume di pace" ha contato sin dall'inizio sulla sua saggia guida. Gli dobbiamo molto e sappiamo che continuerà a starci accanto in tante altre avventure.

Il secondo grazie va a don Mauro: ha detto sì con una giusta dose di inconsapevolezza. Ha dalla sua la leggerezza del Vangelo e ha già dato prova della volontà di accompagnare il nostro cammino alla festa di Capodanno di alcuni gruppi della Lombardia, aiutandoci a riflettere sull'uso del tempo e sulla gioia che FeL porta nella nostra quotidianità.

Grazie ai nostri due don e a tutti gli assistenti che vivono FeL nella nostre comunità!

Angela Grassi

Kimata

"Buongiorno Pietro, mi chiamo Padre Valdeci" (la telefonata mi raggiunge mentre sono impegnato in ufficio…)

"Buongiorno Padre, come posso aiutarti?".

"Sono un Parroco di Terni… vorrei fondare una comunità *Fede e Luce* nella mia Parrocchia!".

"…", "…", "…"

"Come? Cosa? Wow, che bello!!!".

A Terni, città dove già da un anno speravamo di fondare una nuova comunità in Umbria, una regione dove 5 anni fa *Fede e Luce* era quasi scomparsa e invece ora sta vivendo un momento felice con la rinascita della Comunità Il Cammino e l'arrivo a S. Maria degli Angeli, de La Perla Preziosa, ecco arrivare inaspettatamente (e provvidenzialmente) una nuova possibilità!

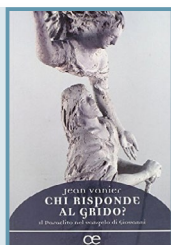
Il 17 gennaio è l'ora della prima Casetta, sotto un cielo limpido che per due volte si copre con un po' di neve. Sono presenti delegazioni delle comunità romane e di Velletri, mentre di Terni, tra famiglie e amici, partecipano più di 20 persone della parrocchia di S. Zenone!

Usciamo tutti entusiasti da questa giornata, con l'ennesima conferma che *Fede e Luce* resta qualcosa di unico: lo vediamo nella gioia dei ragazzi di Terni, quasi tutti giovani, negli sguardi dei genitori, nell'allegria contagiosa di tutti. A febbraio faremo la prima Festa della Luce Umbria, ulteriore passo di un cammino da compiere tutti insieme, nella speranza che questo successo possa ripetersi nelle regioni in cui *Fede e Luce* non è ancora presente.

Pietro Vetro

Libri

Consigliateci libri da recensire su
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Jean Vanier
Chi risponde al grido?
Ed. Cittadella, 2015
123 pagine

Vengono qui pubblicati i testi di alcuni esercizi spirituali tenuti dal fondatore dell'Arca e di *Fede e Luce*. Rifioriscono temi già conosciuti che, proprio come fiori che sbocciano nuovamente, non corrono alcun rischio di annoiare. Il principale è quello dell'incontro di Gesù con la samaritana che riguarda ognuno di noi: un incontro nella libertà, nel riconoscersi bisognosi di qualcosa che non è solo l'acqua del pozzo, nel sentire la gioia di essere riconosciuti e amati pienamente. Un cammino progressivo, probabilmente mai compiuto una volta per tutte nella nostra vita terrena, quindi sempre necessario. - ***C.T.***

Annalisa Sereni
Semplicemente una mamma
San Paolo Editore, 2015
92 pagine

L'esordio modesto di Annalisa Sereni di definirsi semplicemente una mamma risulta in effetti un po' ironico. Infatti una mamma medico con sette figli di cui l'ultimo con sindrome Down, che riesca ad essere felice, serena, ed attenta alle varie esigenze dei suoi figli, in grado di comprenderli, accettare ed amare ognuno nella sua individualità, non può essere definita *semplicemente* una mamma. Man mano che si va avanti nella lettura di questo libro, tratto dal suo blog, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una donna dalle doti eccezionali, sotto il profilo umano e spirituale, in grado di affrontare con coraggio le avversità e il dolore, di trovare la giusta risposta nella fede e nell'amore.

Forse in qualche passaggio sembra mettersi in cattedra, ma non è mai giudicante e in alcuni passaggi emerge tutta la sua capacità di accoglienza e di comprensione per l'altro.

Da leggere, anche se talvolta ci fa sentire inadeguati, ma quello che dice ci aiuta a riflettere ed è sempre condivisibile.- ***R.M.***

MARINA VIOLA
Storia del mio bambino perfetto
Rizzoli, 2015
243 pagine

L'esperienza di una donna italiana, trasferita negli Stati Uniti e sposata con un americano, mamma di tre figli (Luca, Emma e Sofia), il primo dei quali con sindrome autistica associata ad una forma particolare di sindrome di Down. Una scrittura in movimento, interessante e agevole; un racconto che ci muove non solo nello spazio (dall'Italia agli Stati Uniti) ma anche nel tempo: la maggiore età del figlio Luca consente oggi all'autrice di ripercorrere le fasi affrontate nel tempo nel confronto con la sua grave disabilità e di mettere in luce le difficoltà, le conquiste, gli sbagli, le gioie inaspettate, la consapevolezza. L'autrice, che ha anche un suo blog, ci offre una prospettiva sulla vita di una famiglia americana, in grado di farci apprezzare le differenti modalità di approccio alla disabilità nel mondo statunitense e alcune importanti riflessioni sulla vulnerabilità delle persone disabili e sulla loro felicità possibile. - **C.T.**

DARIO FANI
Ti seguirò fuori dall'acqua
Salani, 2015
191 pagine

In *Ti seguirò fuori dall'acqua*, Dario racconta i giorni in cui suo figlio Francesco è rimasto in incubatrice, dopo alcune complicazioni durante il parto. Complicazioni inaspettate che possono riassumersi in un unica patologia: la Sindrome di Down. I pensieri del papà sono densi di rifiuto, di rabbia, tempestati di accuse per un figlio che non è perfetto come sperava. Qualcosa però cambia, lentamente, nel cuore di Dario, dove un sentimento caldo e sconvolgente cresce di pari passo con l'attesa dell'uscita di Francesco dal reparto neonatale. Quel vetro che lo separa dal suo pesciolino - così soprannomina suo figlio - concede molto tempo a Dario, mentre gli parla, si confida con lui (e dunque con noi) e riflette sulla nuova sfida che deve affrontare. *Ti seguirò fuori dall'acqua* è il cambiamento radicale di un papà, testimoniato su carta con parole cariche di emozione: una lettera d'amore verso un figlio che è perfetto nella sua imperfezione. Tant'è che anche noi, alla fine, finiremo per innamorarcene. - **M.C.**

Viola, il Capitano e Piccolo mio

"Piccolo mio, l'universo è di Dio". Canta Viola, e gli occhi – fino a quel momento asciutti e attoniti – le si riempiono di lacrime. Un fiume in piena, silenzioso e inarrestabile. Canta Viola, e non può fare altrimenti, perché *Piccolo mio* è una canzone che fa parte della sua vita da sempre. Della sua vita; di quella di Giorgia, la figlia dell'autore ("Il giorno stesso che papà scrisse le parole di *Piccolo mio*, me le cantò per farmi sentire il motivo della canzone. Avevo poco più di sei anni e imparai subito a canticchiarla, me ne innamorai subito. Ricordo quel giorno perfettamente (...). Ripenso ad Assisi, sotto il capannone, leggere sulle labbra di tanta gente le stesse parole, quelle di una canzone nata così, nel silenzio di una notte senza pretese, solo per esprimere l'amore di un papà per il suo bambino speciale"); di quella delle centinaia di amici, ragazzi, genitori, fratelli e sacerdoti che l'hanno cantata e ricantata negli anni a *Fede e Luce* tra cerchi, casette, campi, messe, riunioni.

Questa volta però è diverso, terribilmente diverso. Perché questa volta Viola e, con lei, la gremitissima chiesa di Santa Chiara a Roma stanno cantando *Piccolo mio* al funerale di Stefano. Al funerale del capitano. È tristissimo, pensa Viola. È tristissimo e ingiusto: perché dobbiamo cantare per la sua morte questa che è la canzone della gioia, della delicatezza, dell'amore, dell'amicizia, della poesia, la canzone che ha accompagnato tanti cerchi fatti con Stefano, tanti campi vissuti assieme? "Perché questa è la lezione più bella e più importante che Stefano ci ha lasciato", si risponde da sola la bambina. La lezione per cui nella vita non ci sono confini: *Fede e Luce* non è una parte del tuo tempo, un'attività nelle tue settimane, una parentesi nel tuo cammino. Quando ti entra tra i tessuti, *Fede e Luce* è il tuo tempo, le tue settimane, è il tuo cammino: questo ci ha raccontato, vivendolo, Stefano con i suoi gesti, i suoi sorrisi, le sue arrabbiature, i suoi abbracci, la sua postura sempre un po' china verso noi, tutti così bassi al suo confronto. *Piccolo mio* è per la gioia e per il dolore; come per la gioia e per il dolore sono i disegni di Daniele, che Viola ha amato in tanti libretti dei campi e che ora ritrova sulla copertina del libretto per il funerale di Stefo.

Viola continua a piangere. Ma continua anche a cantare.

Giulia Galeotti